

La discussione della Finanziaria  
Pioggia di miliardi  
(in meno)  
alle imprese

Gravi disagi delle aziende piccole e medie del nostro paese per l'impostazione della legge finanziaria data dal governo Andreotti. Mentre da una parte si parla tanto di attrezzare le imprese per il Mercato unico europeo dall'altra l'unica politica che prevale è quella dei tagli di finanziamenti e risorse. Al centro dell'attacco, artigianato, commercio, turismo, settore agricolo e piccola industria.

RENZO SANTELLI

ROMA. In queste settimane il Parlamento sarà in prima fila nella discussione della nuova legge finanziaria. In sostanza si dovranno analizzare i conti dello Stato così come sono stati delineati dal governo Andreotti. Ma la discussione non sarà facile. Non solo perché è prassi annuale che sia così, ma anche perché la Finanziaria di quest'anno ha al suo interno tante di quelle incongruenze che è facile prevedere una raffica di emendamenti al testo del governo pentapartito.

D'altronde gli scontenti di questa manovra economica sono in molti; i lavoratori dipendenti che si sono visti tagliare ancora una volta settori come sanità e previdenza e le imprese, quelle di piccole e medie dimensioni, che hanno visto sfuggire di mano l'occasione di un reale ammodernamento in attesa del Mercato unico europeo. Su questa pagina - in particolare - abbiamo raccolto in varie settimane le «mentelle ragionate» delle organizzazioni di settore produttive e di servizio del nostro paese, dall'artigianato alla cooperazione, dal commercio al turismo.

Tutte non hanno fatto altro che mettere in evidenza le profonde incongruenze di una manovra che se da una parte sembra guardare all'alba del '93 con gran fervore (vi ricordate il pistolotto di Andreotti nel suo discorso d'insediamento?) dall'altra tutto fa meno che preparare le imprese e la società - nel suo complesso - verso questa fatidica data.

Difatti, rispetto alla legge finanziaria dell'anno scorso il commercio e il turismo sono pesantemente penalizzati. In particolare modo il primo che si vede rendere indisponibili 430 miliardi di competenze delle leggi di finanziamento, si vede tagliare da 343 a 295 miliardi i progetti per i centri commerciali, da 90 a 40 gli investimenti per la formazione professionale e ridure di 90 miliardi i fondi per il credito.

Anche per l'artigianato non sono rose e fiori. Anzi. Problemi grossi sono aperti per il

Fondo nazionale per l'artigianato e per l'Artigianocassa, quasi vicina al collasso. La più macroscopica delle situazioni è forse quella del settore agricolo che si vede penalizzato, tra tagli alle spese per investimenti e mutui, balzelli, di cui si 2000 miliardi. Se fossimo solo a questo, qualcuno potrebbe dire che va bene, si taglia, ma su settori non trainanti, da ristrutturare profondamente.

E no, cari signori, il ragionamento proprio non fila. Innanzitutto perché qualcuno dapprima dovrebbe dimostrarci che commercio, turismo, artigianato e agricoltura sono settori sacchi, secondo, dovrebbe cercare di spiegarci come mai al coro di tanti «mutili» imprese si sono accodati anche i piccoli imprenditori della Confindustria con a capo il suo presidente, Giorgio Grati. «Non sono solo deluso dalla Finanziaria - ha detto recentemente in una intervista ad un noto giornale milanese - ma sono anche scandalizzato dalla mancanza di volontà di aiutare le piccole e medie aziende che trasuda da tutto l'atteggiamento del governo». Ed ecco qui, al di là di cifre e percentuali, il vero nodo del problema: la gestione economica del nostro paese è ad immagine e somiglianza della grande impresa. Fino a che questo «principio» non sarà capovolto, secondo noi, non ci potranno essere politiche economiche veramente incisive nel nostro paese.

Come si può far capire che una gestione sana del settore turistico vuol dire ampliare e non perdere miliardi di valuta pregiata? Come si può far capire che abbassare il tasso di inflazione non significa innalzare le tariffe pubbliche e i prezzi dei prodotti petroliferi ma portare a compimento tra le altre cose, l'ammodernamento della rete di distribuzione commerciale? Come si può far capire che colpire l'artigianato vuol dire penalizzare immense potenzialità per nuovi posti di lavoro?

Se tutto questo vuol dire prepararsi per il Mercato unico europeo c'è veramente da tremare.

Quando, cosa, dove

Oggi. Promosso dall'Adico. Associazione italiana direttori commerciali marketing manager, convegno internazionale sul tema «Come competere nei mercati del futuro». Milano - Auditorium Assolombarda - 10 e 11 novembre.

\* Organizzato dalla Confindustria in collaborazione con il Formez convegno dedicato a «Mezzogiorno formazione e sviluppo». Sono previsti interventi di: Alana Alarici, Cesare Annibaldi, Carlo Donat Cattin, Carlo De Benedetti, Rino Formica, Franco Marini, Riccardo Misasi, Bruno Trentin, Sergio Zoppi. Bari - Fiera del Levante - 10 e 11 novembre.

\* Su iniziativa della Cassa di Risparmio di Parma convegno sul tema «Il sistema bancario verso la riforma?». Intervengono Piero Barucci e Roberto Mazzotta. Parma - Centro servizi della Cassa di Risparmio.

\* Congresso dell'Associazione nazionale aziende di servizi informatica e telematica sul tema «Servizi d'informatica: quali imprese per quali mercati. Requisiti strutturali e strategie a fronte delle mutazioni del mercato». Venezia - Hotel Danieli.

\* Su iniziativa dell'Ordine dei dottori commercialisti e del Collegio dei ragionieri di Trieste incontro studio su «Gli investimenti di capitale in Jugoslavia e le imprese miste. Cosa cambia alla luce della nuova normativa». Trieste - Centro Congressi della Stazione Marittima.

Domani. Promosso dall'Isveimer si tiene un workshop sul tema «Il fattore finanza per la competitività dell'azienda Mezzogiorno». Capri - Hotel Quisisana - 11 e 12 novembre.

Lunedì 13. Organizzato dalla Scuola di amministrazione aziendale dell'Università di Torino giornata di studio su «Factoring, leasing, banche e procedure concorsuali». Torino - Scuola di amministrazione aziendale.

Martedì 14. Assemblea nazionale dell'Agica, l'Associazione generale delle cooperative agricole, sul tema «L'agricoltura che cambia». Roma - Palazzo della cancelleria - 14 e 15 novembre.

\* Annuale appuntamento con l'assemblea dell'Unione degli Industriali di Roma e Provincia. Intervengono Giulio Andreotti e Sergio Pininfarina. Roma - Palazzo dei congressi.

Giovedì 16. Conferenza dedicata a «La distribuzione del credito al consumo. Acquistare quote di mercato senza sacrificare la redditività». Palermo - Villa Zito - 16 e 17 novembre.

□ A cura di Rossella Funghi

Primo convegno europeo di Analisi del valore  
Il problema della accesa competitività tra imprese

Il primo obiettivo è quello di ottenere il massimo della qualità con il minimo del costo

Concorrenza tra aziende  
Attenti a quel valore

È il primo convegno europeo di analisi del valore. Due giorni seminariali ricchi di spunti. L'impresa moderna deve prendere buona nota: l'accesa concorrenzialità immetterà sul mercato prodotti ad alta qualità con costi di produzione notevolmente ridotti. Insomma l'obiettivo sarà ottenere il massimo col minimo con l'occhio sempre rivolto a monte, ai fornitori, e a valle, ai clienti.

MAURIZIO GUANDALINI

MILANO - 1992: l'analisi del valore fattore di successo dell'impresa europea, questo il titolo del convegno, organizzato dall'Associazione italiana analisi del valore, rientra nel progetto Sprint della Cee, col patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri e del Comune di Milano. Non siamo sorpresi che se ne parli in prossimità del mercato unico: ricetta vincente delle imprese, di fronte all'appuntamento del '93, è l'economia di scala (semplificando, ottenere il massimo col minimo). L'analisi del valore ha come scopo la riduzione dei costi di un prodotto cercando le vie possibili per migliorarne la qualità: è la risposta occidentale ai circoli di qualità giapponesi: nata negli Stati Uniti nel corso della seconda guerra mondiale torna poi in auge con la crisi economica. Oggi, l'analisi del valore, entra in scena proprio nel momento in

cui va ad acuire la concorrenza tra imprese. Dal ceppo originario vi sono poi tante derivazioni. Gli annunci economici si sprecano sui giornali: si parla, a esempio, di *value management* e di *value engineering*. Nelle imprese la struttura di analisi del valore, interna o esterna, sta diventando istituzionale. È una task force, composta da rappresentanti di tutte le funzioni aziendali (produzione, marketing, contabilità, acquisti e approvvigionamento, personale) che individua caratteristiche e problemi di un determinato prodotto. Segue poi una fase creativa, in cui si cercano le idee nuove per il suo miglioramento, una fase di valutazione delle idee e una di sviluppo delle idee accettate con la formulazione di progetti.

Prima di entrare nel dibattito teorico sull'analisi del valore, soprattutto per l'utilizzo nei

prossimi anni, accostiamo alcuni esempi pratici, per meglio rendere l'idea. Cominciamo con la Cella. Media impresa, società cooperativa a responsabilità limitata che da 60 anni opera in diversi settori merceologici.

Un fatturato totale di circa 100 miliardi (1988), 475 addetti in due stabilimenti. Nelle «macchine e impianti per la verniciatura del legno» è leader mondiale per volume e completezza di gamma dei prodotti. L'esportazione è l'80% del fatturato.

L'intervento di analisi del valore è su una macchina del settore verniciatura: è la riduzione del Life Cycle Cost, del ciclo di verniciatura del legno analizzando la macchina che maggiormente lo influenza. Un approccio totale tenendo ben presenti le problematiche a monte (fornitori) e a valle (clienti) del processo. Solo il 35-45% della vernice spruzzata viene effettivamente applicata (la responsabilità maggiore di questo risultato è dovuta alle pistole di spruzzatura non però prodotte dalla Cella) quindi c'è «aumentare l'efficienza di trasferimento. Questa analisi ha portato alla scelta di sistemi di trasporto a nastro continuo con i seguenti vantaggi: operare con pistole meno inclinate; sfruttamento dell'effetto di rimbalzo della

vernice sul tappeto per l'applicazione dei pezzi, possibilità di recuperare la vernice che finisce sul tappeto stesso durante le operazioni di pulizia, e via elencando. Analisi sono state effettuate anche al sistema di aspirazione per adeguare la macchina alle leggi vigenti e per contenere i costi d'esercizio. La riduzione sul costo totale della macchina, di 1.550.000.000 è di 280.000.000, pari al 18%, ben superiore al costo iniziale di 125.000.000. Osserviamo ora una operazione di value engineering su due prodotti Blicino attraverso l'automazione del processo produttivo.

Nell'ambito generale di un aumento del valore dei prodotti lo studio ha evidenziato le modifiche da apportare ai componenti per consentire l'automazione del processo produttivo, conseguentemente, ottenere dei prodotti che avessero valore superiore alla concorrenza di mercato e con costi inferiori. La ricerca è durata tre mesi con un gruppo di lavoro formato da esperti provenienti dalla progettazione, industrializzazione metodi, assicurazioni di qualità, acquisti. Un intervento articolato nelle fasi: informativa (per omogeneizzare le conoscenze del gruppo sugli aspetti commerciali e tecnici di funzionamento degli articoli); analisi fun-

zionale (componenti e loro catalogazione per costo-funzione); creatività (con proposta di miglioramento del valore dei componenti). Di tutte le proposte emerse circa il 25% è risultato attuabile nel breve e medio periodo e la loro valutazione economica ha portato a stimare la riduzione di costo pari al 30%, per gli interruttori magnetotermici e 22% per articoli magnetotermici differenziali.

La musica cambia per la grande impresa. Infatti nell'approccio all'analisi del valore la piccola e media impresa spesso si rivolge ad una struttura esterna anche perché l'istituzione di strutture stabili non sempre è giustificabile in termini di ritorni delle risorse investite. Mentre la grande impresa «ha bisogno di interiorizzare e digerire» - affermano l'ingegnere Silvestro De Pasquale responsabile delle metodiche Value Analysis dell'Iveco e l'ingegnere Gaetano Gallinaro, responsabile Cost Evaluation in Direzione Prodotto sempre dell'Iveco - le nuove metodiche di lavoro per farne uno strumento proprio in linea con la propria tradizione e per ampliare il proprio Know-how. Ciò è indispensabile per controllare l'evoluzione dei costi/funzioni e prestazioni del prodotto.

(continua)

IMPORT-EXPORT

Tecnologia made in Italy al microscopio della Corea del Sud

MAURO CASTAGNO

ROMA. La Corea del sud, uno dei paesi dell'area del sud-est asiatico a più alto sviluppo economico, guarda con grande interesse alla tecnologia italiana e mostra segni di disponibilità all'utilizzo del made in Italy soprattutto in tre campi: sistema ferroviario, portuale e delle metropolitane urbane. Una recente visita organizzata a Seul da una delegazione italiana, di cui facevano parte alcuni autorevoli esponenti della commissione Lavori pubblici del Senato e due esperti della Fincantieri, è servita a far uscire allo scoperto in modo chiaro questo interesse e questa disponibilità.

Che non si tratti di un semplice auspicio lo dimostra l'alto livello politico e la particolare qualifica tecnica degli interlocutori incontrati dalla nostra delegazione. Essi sono stati, infatti, il ministro dei Trasporti coreano, il presidente dell'Alta autorità marittima (si tratta dell'organismo che decide tutta la politica del settore, compresa la costruzione di nuovi porti) e il presidente della metropolitana di Seul.

Insieme a loro, alti funzionari e tecnici dei rispettivi enti, del ministero dei trasporti e del Comune di Seul. Nel corso di numerosi incontri sono stati esaminati i vari progetti, presentati da parte sudcoreana, relativi all'ammodernamento di tutto il locale sistema delle infrastrutture. Questi progetti, che dovrebbero essere avviati in tempi brevi, riguardano soprattutto il sistema ferroviario (con la costruzione di nuove linee); quello portuale (per il quale si punta alla realizzazione di nuovi porti) e quello delle metropolitane urbane, con un occhio particolare alla capitale del paese che, con i suoi 10 milioni di abitanti, rappresenta un punto di riferimento fondamentale per la gestione dei problemi del traffico. Bene, visto che per questi progetti si annunciano investimenti colossali e visto, altresì, che i coreani hanno manifestato l'intenzione di tener conto della tecnologia italiana, anche perché già ne apprezzano la qualità, sarebbe sciocco non sfruttare questa notevole opportunità.

I prodotti italiani che andrebbe più opportunamente seguito e incoraggiato. Partiamo dai dati economici: nel primo semestre di quest'anno il Pil singaporeano è cresciuto del 9,1%, per tutto l'anno si prevede una crescita non inferiore all'8%. (E pensare che le previsioni formulate dal governo locale all'inizio del 1988 parlavano di un 6-7%). Il risultato di quest'anno è tanto più ragguardevole se si pensa che esso si somma ad una crescita del Pil dell'11% realizzata nel 1988 e che si accompagna - inoltre - ad un processo di ristrutturazione qualitativa di tutta l'economia di Singapore. Ove, in sostanza, si sta verificando una crescita delle attività finanziarie e di servizi per le imprese talmente accelerata che il settore finanziario e del «business service» è ormai diventato il primo comparto, per dimensioni, all'interno dell'intera economia singaporeana. I dati, del resto, sono chiari: la sua quota sul Pil è del 28,5% contro il 28,4% detenuto dal settore manifatturiero.

Un settore in crescita

Sul trend del comparto industriale occorre, peraltro, spendere qualche parola di più perché è verso di esso che, comunque, andrebbero concentrati gli sforzi di penetrazione del made in Italy. A questo proposito va sottolineato che, in ogni caso, si tratta di un settore in crescita; esso, inoltre, potrebbe riprendere presto una velocità di crociera molto forte. La performance del comparto industriale di quest'anno, infatti, è stata più che buona (+8,6%) anche se - certo - nettamente inferiore al risultato record del 1988 (+22%). Le previsioni, soppie per il bello stabile; indicativo in questo senso è il dato relativo agli investimenti che in soli tre mesi sono cresciuti di 500 milioni di dollari di Singapore (la moneta di questo paese vale circa la metà del dollaro Usa). E se gli investimenti crescono vuol dire, quanto meno, che non c'è sfiducia sul futuro.

Questi dati inducono ad alcune considerazioni finali: la fisionomia del sistema economico singaporeano (crescita continua, dinamismo e ottimismo imprenditoriale; ampia disponibilità di capitali; potere d'acquisto alto; misure governative efficaci nel promuovere lo sviluppo tecnologico e l'espansione dei comparti ad alto valore aggiunto; libero scambio commerciale; agevolazioni concesse per l'insediamento di imprese estere e la costituzione di joint-venture) dimostra che ci sono spazi di penetrazione da occupare. Che fare per occupare questi spazi? Tener conto, come base di partenza, delle richieste e delle esigenze singaporeane. Il che vuol dire puntare, in primo luogo, sulle joint-venture come strumento per l'esportazione di beni d'investimento e di consumo e, in secondo luogo, sulla qualità di questi stessi prodotti. D'altra parte che possibilità di penetrazione a Singapore del made in Italy esistono realmente lo dimostra il numero sempre più alto di operatori locali che bussano alla porta della nostra ambasciata o dell'Ufficio Ice per entrare in rapporti d'affari con aziende italiane o acquistare nostri prodotti.

Penetrazione commerciale

D'altra parte c'è da tenere presente che da qualche tempo i sudcoreani si stanno dimostrando particolarmente intenzionati a diversificare le loro fonti di approvvigionamento di tecnologia, il che vuol dire maggiore apertura e possibilità di penetrazione «commerciale» per tutti i prodotti a più alto contenuto tecnologico (in primo luogo automazione, robotica e industria aerospaziale).

E per i prodotti del made in Italy tradizionale, tipo abiti, scarpe ecc., ci sono spazi? Sì, ma ad una condizione: che questi prodotti siano dotati di un alto livello di qualità e design.

Visto che stiamo in zona, spostiamoci di «qualche» chilometro e occupiamoci di Singapore. Perché? Perché la sua economia si sta sviluppando a ritmi talmente veloci da superare le stesse previsioni di questa città-Stato e poi perché, anche qui, si sta mostrando un grado di interesse e di apertura verso

Installazioni elettriche e settore artigiano

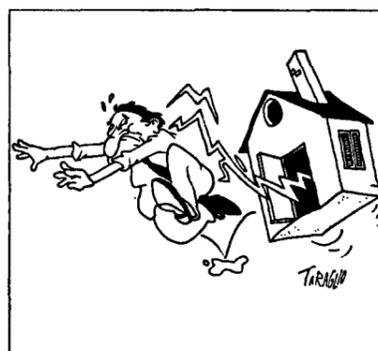
La domanda energetica aumenta ma non la sicurezza di impianti

La installazione di impianti elettrici evidenzia da qualche anno uno sviluppo tecnologico talmente vistoso da richiedere continuamente a tutte le imprese impiantistiche un costante aggiornamento tecnico-professionale come condizione di presenza e di competitività sullo stesso mercato della installazione. Molte imprese che non si sono adeguate, hanno subito una emarginazione.

OLIVIO MANCINI

La massiccia introduzione nelle residenze di una infinita gamma di elettrodomestici che contribuisce ogni anno al costante aumento del 4-5% della domanda energetica, ha posto con grande forza e in modo costante il problema della sicurezza nei confronti di una utenza non sempre adeguatamente preparata a convivere con i rischi che l'elettricità comporta, malgrado i tanti congegni di sicurezza oggi imposti dalla normativa europea. La stessa cosa può dirsi per gli impianti a gas e per quelli idrici. Si tenga conto che l'Italia esprime il non invidiabile primato nel settore della incidentalità domestica, soprattutto per infortuni da elettrocuzione. In un solo anno (1980) si sono registrati 296 infortuni mortali, mentre gli incendi provocati dalla elettricità per difetti impiantistici sono stati 2435 negli edi-

fici residenziali e 2355 in quelli non residenziali, senza contare il consistente numero degli incidenti elettrici registrati negli ospedali come sommiari «eventi naturali». Da qui la necessità di considerare l'installazione degli impianti elettrici non come un pasdoppio per bassa professionalità o per improvvisata attività di occasione, ma come un delicato compito di una economia in continua evoluzione tecnologica che richiede un alto livello di accertata professionalità. Non vi è dubbio che i prossimi anni l'installazione nel campo residenziale-abitativo sarà inevitabilmente egemonizzata da imprese sempre più qualificate nella professionalità e nella dimensione aziendale. Non si può infatti ignorare che gestire l'abitare significa rispettare delle norme di sicurezza, puntuale conoscenza



della telematica domestica, nonché dei servizi di calore e di energia. L'osservanza di un codice di buona pratica, della normativa Cei e Uni, delle direttive comunitarie recepite o non ancora recepite nella legislazione italiana, costituisce una condizione preliminare per un corretto rapporto con l'utenza e nei diversi livelli di appalto. Ma le leggi non bastano se ad esse non si unisce una iniziativa di informazione e di qualificazione continua delle imprese installatrici, soprattutto

di quelle artigiane. È di fronte a questa necessità che l'Enel, di concerto con le aziende municipalizzate operanti nel settore energetico, ha promosso a livello regionale una serie di iniziative con corsi e seminari di aggiornamento. Anche nel Lazio è recentemente decollata una simile iniziativa grazie ad un fecondo rapporto di collaborazione tra l'Enel e l'Acqa, estesa a tutte le confederazioni artigiane che desiderano contribuire alla campagna di qualificazione

Una per una le ragioni per sopprimere l'Iciap

GIROLAMO IELO

ROMA. In questi giorni il Parlamento ha in discussione, per la conversione, il decreto legge n. 332 del 30 settembre scorso che prevede, tra l'altro, la modificazione dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese arti e professioni. Con questa modificazione si determina l'innalzamento della detrazione dell'imposta si determinerà sui parametri già utilizzati nello scorso anno e questa è la novità, sui redditi dichiarati dal contribuente. La novità oltre a non risolvere le questioni già aperte comporterà altri problemi e controversie:

1) nel corso del mese di luglio di quest'anno le eccezioni di illegittimità costituzionale non riguardavano soltanto la violazione del principio secondo il quale ognuno deve contribuire alla spesa pubblica in base alla propria capacità contributiva. Se così fosse l'innalzamento avrebbe risolto il problema. Invece non è così. Le violazioni enunciate riguardano le disposizioni contenute negli articoli 4, 41 e 53. Pertanto, dal lato costituzionale la novità non elimina l'intera platea delle eccezioni di illegittimità costituzionale sollevate. Anzi, la discrezionalità dell'abbandonamento e dell'innalzamento della fascia dei redditi consentita dal decreto può essere un elemento nuovo

avvalorare in nuove eccezioni:

2) con un disegno di legge è previsto che sin dal 1991 scatterà una nuova autonomia impositiva per gli Enti locali con la soppressione definitiva dell'Iciap. Ma valeva la pena di cotanta modificazione per un solo esercizio fiscale?

3) quest'Iciap con ogni probabilità durerà un solo anno; ed allora perché non si è pensato di confermarla nell'impostazione già conosciuta ed attuale di recente? Oppure, forse, la scelta più corretta, perché non si è provveduto alla sua soppressione in attesa

della riforma dell'anno successivo con l'impianto dei trasferimenti dello Stato a favore degli enti locali e di dare a Cesare quel che è di Cesare. Non tutti sanno che l'Enel incamererà il 10% della spesa smaltimento rifiuti (e di tutti gli altri tributi locali riscossa mediante cartello esattoriale) a titolo di Eca e maggioranza Eca. Orbene se questi due balzelli rimanesse nelle casse dello Stato e si tenesse conto dell'incidenza della deducibilità dell'Iciap agli effetti delle imposte dirette erariali (questo comporta un minor gettito da queste im-

poste statali) basterebbe un impercettibile trasferimento (400-500 miliardi di lire) dalle casse dello Stato a quelle comunali e l'Iciap potrebbe essere soppressa;

4) i contribuenti e le associazioni di categoria con la novità del decreto devono incominciare ex novo. Tutto il lavoro svolto nel mese di luglio (metrature e inquadramento nelle categorie di attività) è utilizzabile solamente in piccola parte svolgendo adesso un ruolo fondamentale il reddito imponibile dichiarato agli effetti delle imposte dirette.

Così, terminato il tour de force delle dichiarazioni dei redditi dovrebbe iniziare quello dell'Iciap col riciclaggio dei dati reddituali dichiarati solo pochi giorni addietro. Ci pare che da parte del legislatore governativo non ci sia una particolare sensibilità verso tutti questi lavori organizzativi e tecnici;

5) l'Iciap è un costo fiscale e parafiscale. Tutti i contribuenti stanno presentando le istanze di rimborso ai Comuni. I tempi del contenzioso sono molto lunghi e i costi per le parti in causa (contribuenti, enti locali e amministrazione finanziaria) saranno elevatis-

simi. Se da un lato c'è l'istanza di rimborso e i successivi appelli dall'altra ci sono le deduzioni, le controdeduzioni e le tante notificazioni. Inoltre ci sarà l'intendenza di finanze ed il ministero delle Finanze che dovranno protocollare i ricorsi e gli appelli, chiedere le deduzioni e decidere al riguardo. In termini economici un'istanza di rimborso e tutto l'iter successivo verrà a costare circa 200mila lire. Il versamento medio dell'Iciap è stato di 500mila lire. Ci sono tutte le ragioni per fermare le novità del decreto e per abrogare quelle esistenti.